



Anno:	N.:	Data: 27 giugno 2014	Pag.: 15
-------	-----	----------------------	----------

## “Le pratiche della carità”

È sempre buona cosa “ripren-  
dere in mano” le opere di mi-  
sericordia. Un aiuto e uno sti-  
molo lo può offrire la lettura  
de “Le pratiche della carità”  
(pagine 80, euro 6,00) di Gio-  
vanni Nervo, l’indimenticato  
primo presidente della Cari-  
tas Italiana scomparso lo  
scorso anno. Pubblicato dalle  
EDB il volume raccoglie gli  
scritti di mons. Nervo usciti  
in occasioni diverse e incen-  
trati sull’attualità e l’importan-  
za delle opere di carità alla  
luce delle Beatitudini. Un  
po’ provocatoriamente nell’in-  
troduzione il sacerdote rileva  
che le opere di misericordia  
“una volta si imparavano a  
memoria nel catechismo”, ma  
poi “non se n’è più parlato:  
sono scomparse, dal libro e  
talvolta anche dalla vita”.  
Per cercare quindi di ravviva-  
re la sensibilità e il fervore  
verso queste pratiche che do-  
vrebbero essere il “fiore all’oc-  
chiello” di ogni battezzato,  
mons. Nervo offre spunti di  
riflessione su tutte e quattor-  
dici le opere di misericordia.  
Iniziando da “quelle spiritua-  
li proprio perché di solito ci si  
limita a quelle materiali”, il  
sacerdote spiega, facendo  
sempre riferimento alla Para-  
ola di Dio, chi sono i destina-  
tari delle opere di misericor-  
dia e come metterle in prati-  
ca attraverso indicazioni e  
suggerimenti.

Non potendo soffermarci su  
ognuna, faremo solo quale  
cenno di alcune. Ad esempio  
parlando di come “Consiglia-  
re i dubbiosi”, prassi oggi  
“molto rarefatta”, mons. Ner-  
vo suggerisce “più che parla-  
re, significa ascoltare, farsi  
specchio a un altro perché  
possa veder più chiaro dentro  
se stesso, per poter fare le  
proprie scelte”, evocando la  
bella immagine “di essere co-  
me un piccolo porto dove uno  
può fermarsi un po’, riposar-  
si, verificare la direzione e ri-  
prendere la direzione”. Un’al-  
tra efficace riflessione riguar-  
da “Ammonire i peccatori” in  
cui l’autore, dopo aver pun-  
tualizzato che è un’opera po-  
co praticata “per povertà di  
amore”, indica le condizioni  
necessarie per poterla eserci-  
tare: “prendere consapevolezza  
che siamo tutti peccatori”.  
“Perdonare le offese ricevute”  
per Giovanni Nervo è “forse  
la più difficile, certo la più  
cristiana” tra le quattordici  
opere di misericordia, perché  
“perdonare non significa non  
sentire disagio, sofferenza, fa-  
stidio, ribellione per le offese  
ricevute, soprattutto quando  
sono infondate, gratuite, in-  
giuste: neppure il Signore ci  
può chiedere di annullare la  
natura, la sensibilità, le dife-

se istintive”, suggerendo la regola d'oro per cercare di viverla bene: “non lasciare mai scendere la notte su tensioni non chiarite, su offese non perdonate”. Parlando del “Sopportare pazientemente le persone moleste”, l'autore afferma che “è forse l'opera di misericordia più attuale, più quotidiana, più universale; ci interpella tutti, tutti i giorni, dovunque andiamo, perché ogni giorno siamo a contatto con persone, in famiglia, al lavoro, per la strada, sull'autobus, al cinema, a scuola, in parrocchia, in chiesa”, individuando i modi e le motivazioni per viverla come “via di miglioramento di se stessi e di santità”. Nella seconda parte le meditazioni riguardano le opere di misericordia corporali. Parlando di “Dar da bere agli assetati”, mons. Nervo ricorda che oggi gli assetati sono “quelli che patiscono la sete di affetto: vecchi soli e abbandonati, bambini senza famiglia, adolescenti e giovani che non hanno un punto di riferimento, persone sole, fallite nella vita familiare e sociale, emarginate, che non hanno nessuno che abbia voglia e tempo di comunicare con loro”. Con lo stesso tono e stile sono spiegate tutte le altre opere di misericordia come, ad esempio, “Seppellire i morti”. In essa il sacerdote ricorda che “anche se oggi non è più possibile seppellire materialmente i morti, come segno di carità, la partecipazio-

ne al funerale vissuta nella preghiera, nella condivisione con i poveri, nella fede rinnovata della risurrezione, diventa un modo diverso, ma luminoso e fecondo, di vivere nel tempo attuale la settima opera di misericordia corpo-

rale”. L'ultima parte è dedicata alle beatitudini e al loro valore come “carta di identità del cristiano” dove mons. Giovanni Nervo si sofferma su “alcune parti utili per il rinnovamento della nostra vita spirituale” nella convinzione che “l'esercizio della carità non è delegabile, perché essenziale alla vita cristiana, così come non è delegabile il nutrirsi, il respirare, perché essenziale alla vita fisica”.

**Tino Cobianchi**

